

# LA CITTÀ INVISIBILE

**VOCI CONTRO  
IL PENSIERO UNICO**

perUn'altra città - laboratorio politico

**#207/2023**

## La Città invisibile, rivista edita dal Laboratorio politico perUnaltracittà

Abbiamo dato voce alle realtà di movimento e alle vertenze sul territorio per 10 anni come lista di opposizione in Consiglio comunale a Firenze. Al termine di quell'esperienza, nel 2014, abbiamo pensato che ci sarebbe piaciuto agire come collettivo con le stesse finalità, ma in altri modi e fuori dal Consiglio. Abbiamo pensato a uno strumento che contribuisse a dar voce alle lotte in corso e alla crescita di un pensiero critico dell'ideologia liberista dilagante in forma sempre più pesante.

C'erano già, come sappiamo, testate on line che svolgevano egregiamente questa funzione focalizzandosi soprattutto su eventi e temi di rilievo nazionale. Abbiamo dunque pensato di mettere le nostre energie nella realizzazione di un periodico online a focalizzazione territoriale, che desse voce alle realtà insorgenti e che svelasse le dinamiche economiche sottese alle scelte delle amministrazioni locali.

Se l'obbiettivo era (e resta) quello di non accettare la condizione attuale ma costruire una spinta al cambiamento sempre più ampia e potente, allora diventava essenziale allargare lo sguardo dalla situazione locale e individuare i collegamenti con le dinamiche a monte: tra tagli dei servizi locali e patto di stabilità, tra la privatizzazione di una società partecipata e manovre dell'economia del debito, tra l'alienazione dei beni di una comunità e federalismo demaniale, tra la chiusura di presidi sanitari e privatizzazione della sanità, tra le lotte per il diritto alla casa e logiche della speculazione e della rendita, tra gli scandali dei cantieri grandi opere e l'architettura finanziaria del project financing (ma si potrebbe continuare a lungo con gli esempi).

È nata così La Città invisibile, la rivista di perUnaltracittà dove si trovano informazioni libere e indipendenti su quanto avviene intorno a noi e diffondere una visione critica della politiche liberiste: magari con interventi mirati su fatti della settimana e una serie di rubriche tematiche. Il periodico, esce ogni due settimane, è aperto alla collaborazione delle molte persone che abbiamo incrociato in questi anni e con le quali ci siamo sentiti in sintonia. Una sorta di Osservatorio territoriale sulle conflittualità sociali esistenti e sui fronti ancora da aprire.

Oltre alla Rivista pubblichiamo ebook scaricabili gratuitamente dal sito e organizziamo cicli di incontri tematici in presenza e online, con l'auspicio che siano strumenti utili a chi le lotte le sta già praticando, e anche a chi ancora non è del tutto convinto che per contrastare la crisi globale che stiamo vivendo si devono favorire quei processi di collettivizzazione dell'analisi critica e di connessione tra istanze sociali che perseguono un analogo obbiettivo e che troppo spesso camminano in parallelo. L'utilità del nostro impegno continuiamo a verificarla, appunto, cammin facendo. Insieme.

Testata registrata al tribunale di Firenze  
con il numero 6011 del 15 dicembre 2015 | ISSN 2498-9517

Direttrice editoriale Ornella De Zordo  
Direttrice responsabile Francesca Conti

I nostri contenuti sono liberi, approfittane. Tutti gli articoli de La Città invisibile sono riproducibili gratuitamente utilizzando la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0. (CC BY-NC-SA 3.0). Vi preghiamo di far precedere il testo dell'articolo da queste parole: "*Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta su La Città invisibile, rivista del laboratorio politico perUnaltracittà - Firenze, a questo indirizzo [Inserire link originale] con licenza BY-NC-SA 3.0.*"

[WWW.PERUNALTRACITTA.ORG](http://WWW.PERUNALTRACITTA.ORG) | [INFO@PERUNALTRACITTA.ORG](mailto:INFO@PERUNALTRACITTA.ORG)

## **Sommario**

**#207 del 21 dicembre 2023**

### **PRIMO PIANO**

- Migranti, la vergogna del Centro di Via Corelli – di Sergio Bontempelli
- TAV sotto Firenze: una storia di soldi, fango e trivelle – di NoTunnelTav
- Fondazione Meyer: il diritto alle cure vale anche per i bambini palestinesi? – di Redazione
- Marco Carrai, console onorario di Israele non può essere Presidente della fondazione Meyer – di Redazione
- Il glifosato e la pandemia di Parkinson – di Gian Luca Garetti
- Il Sindaco “ulivo e moschetto” di Livorno commemora Gino Strada mentre consente l’ampliamento di Leonardo spa – di Luca Ribechini
- Il Comune di Firenze concede una palestra per la "ginnastica militare". Il rifiuto di chi pensa che la filosofia della sopraffazione non può entrare a scuola – di Redazione
- Toscana da eolizzare per salvare il pianeta? – di Paolo Chiappe
- Campagna di crowdfunding per la palestra di via Aldini – di Flavio Coppola

### **LE RUBRICHE**

#### **Per un’ecologia anticapitalista del digitale**

- Le AI e la voce – di Gilberto Pierazzuoli

#### **Kill Billy**

- In quattro è una banda di Manuele Piccardi – di Edoardo Todaro

# Migranti, la vergogna del Centro di Via Corelli

scritto da Sergio Bontempelli

Abbiamo già parlato, [in questo stesso giornale](#), dei Centri per il Rimpatrio o Cpr, dove vengono trattenuti i migranti irregolari in attesa di espulsione. E ci siamo soffermati a lungo sulla natura «problematica» (per usare un tenue eufemismo) di questi «centri»: che sono a tutti gli effetti luoghi di detenzione, in cui però vengono rinchiusi persone che non hanno commesso alcun reato. Strutture opache, estranee al normale circuito penitenziario e - soprattutto - contrarie ai principi più elementari di uno stato di diritto, i Cpr non possono che produrre abusi e violazioni sistematiche della dignità umana.

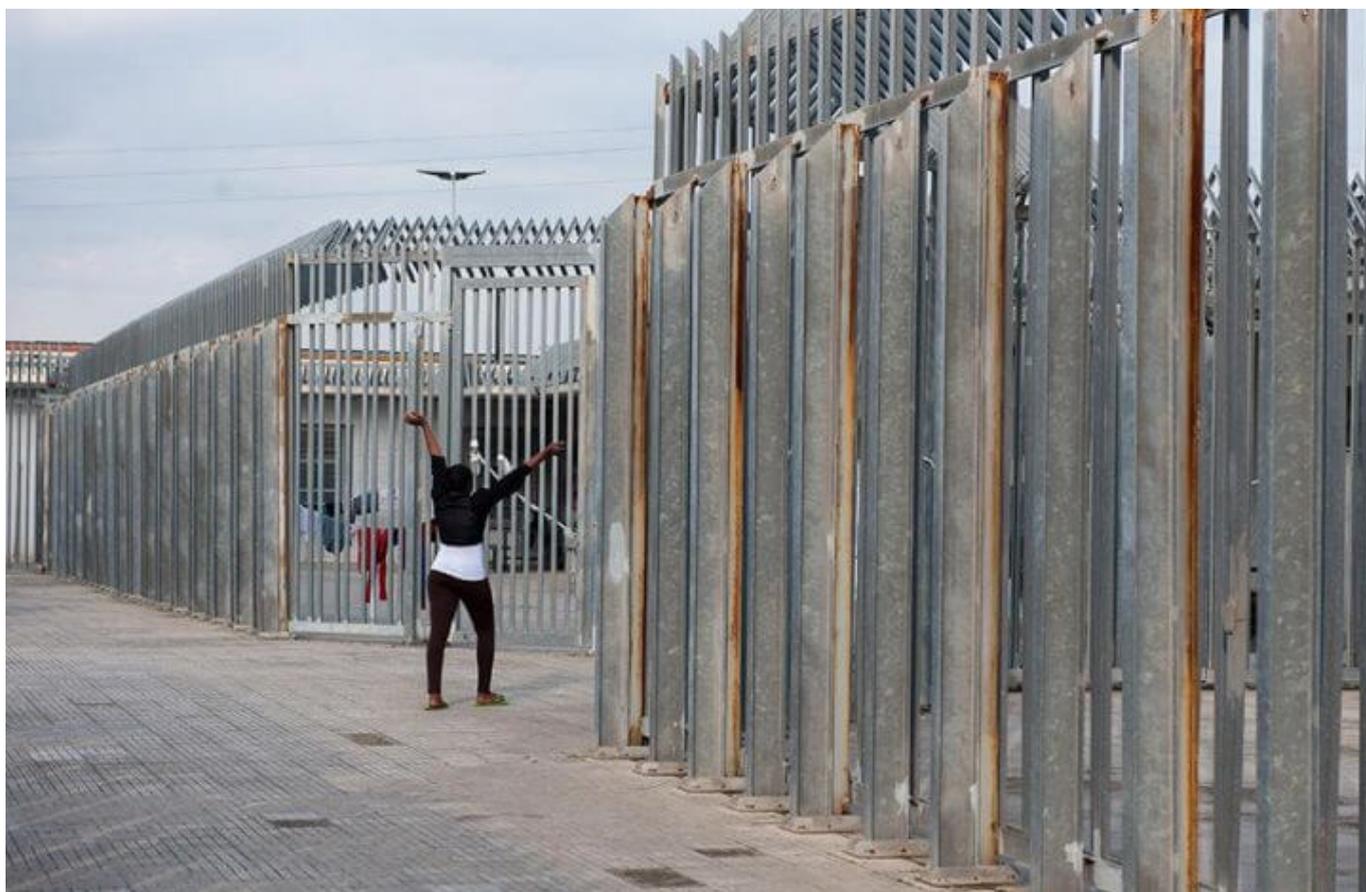
Ne è arrivata una conferma - l'ennesima - proprio in questi giorni, quando si è appreso che la Procura di Milano [ha ordinato il sequestro del ramo d'azienda della Martinina Srl](#), la società che gestisce il Cpr di via Corelli, nel capoluogo lombardo. L'inchiesta, condotta dai procuratori Paolo Storari e Giovanna Cavalleri, ha fatto emergere gravi irregolarità nella gestione del centro, nell'erogazione del cibo e nel trattamento dei cittadini stranieri detenuti. L'intervento della magistratura, però, non sarebbe stato possibile senza il lavoro certosino di ricerca, documentazione e denuncia svolto nei mesi precedenti da alcune associazioni e realtà antirazziste, in particolare dal Naga, dall'Asgi (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione) e dalla Rete No Cpr. Sarà bene dunque riavvolgere il nastro e raccontare tutta questa storia dall'inizio.

## Le inchieste delle associazioni e del Garante

Le condizioni indegne in cui versa la struttura di Via Corelli sono note ormai da diversi anni. Nel 2021, per esempio, la magistratura milanese era intervenuta - su ricorso presentato dai legali dell'Asgi - per vietare all'ente gestore il sequestro dei telefoni cellulari dei detenuti (una prassi contraria alla legge, ma abituale in quasi tutti i Cpr): con una [ordinanza del 15 Marzo](#), i giudici avevano ribadito che gli stranieri «ospiti» non dovevano essere privati della libertà di comunicare con l'esterno. L'anno dopo, l'Asgi aveva pubblicato un [lungo rapporto](#) sulle condizioni del Centro, evidenziando gravi criticità: assistenza sanitaria insufficiente, visite mediche superficiali, mancato ricambio della biancheria e degli abiti, assenza di

un servizio di mediazione linguistica.

Sollecitato da queste denunce, il «Garante dei diritti delle persone private della libertà personale» - l'autorità di vigilanza sulle carceri, istituita dalla legge 146 del 2013 - ha effettuato nel Febbraio 2023 una visita ispettiva nella struttura di Via Corelli. Nel [rapporto pubblicato al termine della visita](#), il Garante ha segnalato problemi analoghi a quelli già evidenziati dall'Asgi: i detenuti erano costretti a dormire su materassi di gommapiuma usati e sporchi, i bagni erano privi di porte, l'assistenza sanitaria gravemente insufficiente. Nell'Ottobre di quest'anno è uscito poi il [secondo rapporto dell'Asgi](#) che, sulla base delle carenze già riscontrate dal Garante, chiedeva alla Prefettura di sanzionare l'ente gestore, revocando l'[aggiudicazione dell'appalto](#) per gravi violazioni degli obblighi contrattuali.



### **Dal «buco della serratura». Il rapporto del Naga**

Ma l'attività di monitoraggio più ampia e dettagliata è stata promossa dal Naga, storica associazione milanese impegnata nella tutela dei diritti dei migranti. Dopo aver raccolto dati, testimonianze, cartelle cliniche e documenti di ogni tipo, e dopo aver effettuato diversi sopralluoghi nel Centro di Via Corelli - al termine,

dunque, di una intensa [«osservazione dal buco della serratura»](#), come dicono gli attivisti dell'associazione - il Naga ha prodotto un [dossier di più di duecento pagine](#), da cui emergono situazioni ancor più gravi rispetto a quelle constatate dal Garante.

Il punto forse più critico riguarda l'assistenza sanitaria e la tutela della salute delle persone trattenute. Il rapporto dimostra che le visite mediche preliminari - quelle che in teoria dovrebbero accertare l'idoneità al trattenimento - sono svolte in modo sommario, quasi sempre in presenza di poliziotti in divisa, e con semplici colloqui (cioè senza strumenti diagnostici né analisi di approfondimento). Le cose vanno ancor peggio nella *seconda* visita, quella immediatamente successiva all'ingresso nella struttura: «i neo arrivati», si legge nel Report del Naga, «vengono obbligati a fare flessioni per espellere eventuali oggetti nascosti nell'ano. Un trattamento umiliante dalla dubbia utilità pratica, stigmatizzato in infinite occasioni dai tribunali (...). Una volta spogliati della loro umanità, ai trattenuti viene assegnato un numero identificativo: il numero con il quale saranno chiamati, da allora, fino al giorno in cui usciranno di là, segnati per sempre. Senza voler scadere nella retorica o in scomodi collegamenti con il passato, evidentemente non così passato, lasciamo a chi legge ogni considerazione al riguardo».

Nel centro si fa un uso improprio degli psicofarmaci, che vengono somministrati in modo indiscriminato per evitare proteste e rivolte: gli «ospiti» vivono in uno stato di continua sedazione, che li spinge a dormire tutta la giornata.

I «moduli abitativi» - cioè le stanze dove dormono i detenuti - sono allestiti in modo da non garantire in alcun modo la *privacy* delle persone accolte. Gli ambienti sono gelidi in inverno e roventi in estate, le lenzuola sono di carta, spesso manca l'acqua calda nei bagni, e gli stranieri non dispongono di ricambi del vestiario. Il cibo arriva maleodorante e già scaduto, spesso i piatti sono pieni di vermi, e i migranti sono costretti a mangiare seduti su sedie di metallo inchiodate a terra.

Le cose non vanno meglio nelle aree comuni, quelle destinate alla socialità: «All'interno del CPR, il nulla totale», si legge ancora nel report. «Nessuna attività ricreativa, per quanto queste possano alleviare l'obbrobrio umano e giuridico di questo luogo: nessun libro da leggere, solo una Tv dietro una gabbia, posta in alto in un angolo della sala mensa (...). È vietato tenere penne e carta: le prime

possono essere ingerite e la seconda adoperata per appiccare incendi. Questa è la giustificazione del gestore (...). Le attività ricreative, da capitolato, dovrebbero essere organizzate all'interno del CPR. Dovrebbe esserci una lista delle attività settimanali, esposta e accessibile. Così non è, malgrado l'Ente Gestore abbia vinto il bando anche grazie all'offerta di fantomatiche attività sportive e ricreative».

I rimpatri sono effettuati senza preavviso, spesso con abusi e violenze fisiche. «Arrivano di notte, i poliziotti, a immobilizzare il trattenuto con la forza, spesso mentre dorme. Oppure usano l'inganno. Mentono dicendo al trattenuto che deve andare in infermeria per una qualche terapia, e quando esce dalla cella di sua volontà gli si avventano addosso e lo infilano con la forza in qualche camionetta blindata, diretto in aeroporto, puntualmente legato (in violazione delle raccomandazioni del Garante Nazionale e delle convenzioni internazionali) (...). Le notizie che trapelano dal Cpr di Milano parlano anche di super iniezioni di valium applicate a trattenuti agitati, in fase di rimpatrio o durante il trasferimento in altri Cpr».

### **Dai mancati controlli della Prefettura all'inchiesta giudiziaria**

Di fronte ad accuse così dettagliate e circostanziate la Prefettura, in quanto stazione appaltante responsabile del Centro, avrebbe dovuto intervenire. Dalle carte risulta in effetti che i funzionari prefettizi erano ben consapevoli di quanto stava accadendo, tanto che avevano inflitto una maxi-multa alla Martinina Srl, l'ente gestore del Cpr di Via Corelli. Tuttavia, il 13 Novembre scorso - proprio mentre irrogava la sanzione per gravi inadempimenti contrattuali - la Prefettura disponeva il rinnovo del contratto alla stessa Martinina per tutto l'anno 2024: una scelta irresponsabile e incomprensibile.

Agli inizi di Dicembre, come si accennava, è partita l'inchiesta giudiziaria coordinata dai Pm milanesi Paolo Storari e Giovanna Cavalleri. E dalle carte della Procura sono spuntate nuove rivelazioni. Una ex operatrice della Martinina srl, per esempio, ha raccontato numerosi abusi nella gestione quotidiana del centro: «Ricordo una volta che, poiché erano avanzate delle vaschette di pasta, erano state offerte a noi dipendenti. A me sembrava pasta con il gorgonzola, in quanto aveva un odore rancido, poi mi sono accorta invece che era pasta con le zucchine andata a male. Ho cercato di evitare che venisse mangiata dai trattenuti, ma non sono arrivata in tempo, 40 persone hanno avuto un'intossicazione alimentare. Quasi tutti i giorni il cibo era scaduto o avariato» [\(citato in \*Il Manifesto\*, 15](#)

[Dicembre 2023](#)).

## **Via Corelli, dove tutto è cominciato**

Di fronte a fatti così gravi, è difficile non ricordare che quello di Via Corelli è stato uno dei primi «Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza» (così si chiamavano in origine i Cpr) allestiti sul suolo italiano: venne aperto nel lontano 1999, subito dopo l'approvazione della legge Turco-Napolitano, e fu sin dall'inizio oggetto di inchieste giornalistiche e di denunce della società civile.

Il 19 Gennaio 2000 Fabrizio Gatti, un giornalista che all'epoca lavorava per il *Corriere della Sera*, pubblicò un [ampio reportage](#) sulle condizioni inumane in cui erano trattenuti i migranti in Via Corelli. Gatti si era fatto passare per cittadino rumeno (all'epoca la Romania non faceva ancora parte della Ue, e i rumeni erano ancora «extracomunitari» passibili di espulsione), e si era fatto internare proprio nel centro di detenzione del capoluogo lombardo.

L'inchiesta di Gatti risale a venti anni fa, ma molte cose sono simili a quelle di oggi: «I pasti, precotti, sono serviti in contenitori di plastica scaldati in un forno elettrico. La puzza di urina è come uno schiaffo. Colpa di chi ha progettato i container: la latrina è talmente piccola che per chiudere la porta bisogna mettere i piedi dentro la turca. Quando si esce, le suole distribuiscono sul pavimento il liquame raccolto. Anche perché questi container li hanno sì presi dalle zone terremotate: ma da quelle dell'Irpinia, 20 anni fa, come indicano le etichette sopra gli ingressi (...). Si passeggia su e giù come i leoni nello zoo. La grande gabbia è lunga 135 passi e larga 70 (...). Due dei tre telefoni a scheda non funzionano. Il distributore di schede telefoniche è fuori servizio e anche quello delle monete»

In venti anni, la realtà di Via Corelli è diventata sempre più inumana, sempre più degradante, sempre più costosa per l'erario e per i contribuenti. In venti anni le cose sono solo peggiorate, sia con i governi di centro-sinistra che con quelli di centro-destra. Dal nostro punto di vista, è l'ennesima dimostrazione di come i Cpr non si possano riformare, migliorare o «umanizzare». La soluzione migliore - per i migranti, e per la tenuta della nostra democrazia - è una sola: chiuderli. Tutti.

# TAV sotto Firenze: una storia di soldi, fango e trivelle

scritto da NoTunnelTav

**I lavori del Passante TAV sono iniziati di nuovo dopo molti anni** di sospensione; quelli delle gallerie, che sarebbero il cuore del progetto, pare vadano avanti lentamente visti i rischi che comportano; quel che è accaduto pochi giorni fa al Ponte del Pino, con la fuoriuscita del materiale scavato che è tenuto in pressione dalla TBM (la fresa), ha solo bloccato il traffico e regalato un pomeriggio da incubo alla città; per fortuna non ci sono stati dissesti alle infrastrutture, ma è comunque il segno che i lavori non sono e non saranno così semplici come Consorzio Florentia e coro politico sostengono.



**Non sarebbe mai troppo tardi** per ripensare ad un'opera che comunque sarà un danno per il sistema dei trasporti toscano.

Nonostante la mole di annunci prodotti da Ferrovie, Regione (Eugenio Giani) e Comune di Firenze (Dario Nardella) **pare che ancora ci siano problemi con lo smaltimento delle terre**, come accennato dall'assessore Giorgetti rispondendo ad una interrogazione. I primi metri sarebbero contaminati da additivi che non consentirebbero il trasporto a Cavriglia e pare non sia ancora disponibile una discarica pronta ad accogliere le terre che il Presidente Giani sogna scorrere veloci su nastri trasportatori dagli inferi di Firenze ai paradisi del Valdarno. Pare addirittura si voglia cambiare additivo per velocizzare lo

scavo, questo dopo anni di discussioni, di fermo dei cantieri, di modifiche della normativa. Segno che problemi irrisolti ce ne sono eccome.

In questi giorni è **apparsa una grossa trivella in via Cittadella**, vicino al viale Belfiore, che dovrebbe preparare il cantiere dal quale si dovrebbero fare le iniezioni di boiaccia cementizia sotto le fondamenta dell'edificio che deve essere consolidato. Nell'aggiornamento del progetto pare che si siano resi conto che le cose non filerebbero

lisce come hanno sempre detto e conseguentemente prevedono il consolidamenti di alcuni (molti) edifici; nella zona di via delle Ghiacciaie e via Cittadella i tecnici del Comitato hanno detto fin dall'inizio che saranno molto probabili cedimenti del terreno e rischi di danni anche pesanti; lo stesso progetto lo riconosce smentendo l'ottimismo ostentato finora.

Il Comitato ci tiene a ricordare che i moniti lanciati negli anni furono negati e a volte ridicolizzati; **adesso qualche preoccupazione sorge anche dietro il muro di surreale ottimismo che difende l'opera sotterranea.** C'è davvero da augurarsi che la ditta (in subappalto) che esegue questo lavoro di consolidamento sia competente, perché anche queste operazioni non sono esenti da rischi, soprattutto quando le iniezioni vengono fatte senza strumentare l'edificio (ci sarebbe da chiedersi: quanto boiaccia verrà iniettata? Il terreno ha una sufficiente permeabilità per assorbire la boiaccia iniettata?): se lo scavo di gallerie provoca perdita di volume nel sottosuolo con conseguente cedimenti superficiali dove c'è la città, le previste iniezioni sotterranee potrebbero causare aumento dei volumi sotterranei e conseguente innalzamento del terreno sul quale insistono gli edifici. Gli effetti sugli edifici sarebbero molto simili (ovvero opposti) a quelli dovuti agli scavi.

**Questo progetto di sottoattraversamento si porta dietro rischi enormi e garantisce benefici minimi** che sarebbero molto maggiori con il potenziamento del nodo ferroviario di superficie; il Comitato e molti cittadini continuano a chiedere il perché di scelte così poco razionali, ma ancora non ci sono risposte. La litania che "si libererebbero i binari di superficie" con la realizzazione del sottoattraversamento contrasta con la realtà che ciò si potrebbe ottenere con nuovi binari in superficie, ma con tempi minori, minimi rischi e costi infinitamente più bassi. Già! Forse sono proprio i costi bassi che non convincono Giani, Nardella, Pizzarotti, Saipem, Cosorzio Florentia; anche il consolidamento degli edifici potrebbe essere un espediente per aumentare il costo dell'intervento più che pensare alla salvaguardia del patrimonio edilizio esistente.

Buona fortuna Firenze

# Fondazione Meyer: il diritto alle cure vale anche per i bambini palestinesi?

scritto da Redazione

Una strage senza tregua di cui è difficile ancora calcolare le dimensioni sta travolgendo la Palestina.

Dopo 2 mesi si contano più di 10.000 bambini uccisi a Gaza, oltre alle migliaia che hanno subito - e stanno subendo - mutilazioni e ferite.

Gli ospedali sono saturi e alcuni ormai fuori servizio; è stata tagliata l'elettricità e i generatori hanno finito il carburante.

**FONDAZIONE MEYER:  
IL DIRITTO ALLE CURE  
VALE ANCHE PER I  
BAMBINI PALESTINESI?**



**Venerdì 22 ore 10-12: volantinaggio  
al N.I.C. di Careggi**

**Sabato 23 dicembre ore 15.30 Presidio  
A.O.U.C Meyer viale Pieraccini 24**

Manca l'acqua e non si può sterilizzare; mancano farmaci e antidolorifici. I pazienti subiscono amputazioni e interventi senza anestesia sul pavimento delle corsie: gli ospedali sono incapaci di contenere il massacro in atto. Gli operatori della sanità mettono a repentaglio la propria vita per assistere i feriti in circostanze apocalittiche.

Nel frattempo gli attacchi dell'esercito israeliano contro strutture ospedaliere e ambulanze sono sistematici: è in atto una aggressione pianificata contro chi pratica la professione medica.

Si contano 364 attacchi a strutture sanitarie. 250 operatori uccisi. 190 ambulanze bombardate.

Non solo: gli ordini di evacuazione dati da Israele condannano a morte malati e feriti, donne partorienti, bambini che per sopravvivere devono stare nelle incubatrici.

In mezzo all'angoscia che questo genocidio ci crea siamo allarmati da un altro avvenimento di questo nefasto ottobre: la nomina del nuovo presidente della Fondazione Meyer, Marco Carrai.

Console onorario di Israele.

Chi è Marco Carrai?

Uno dei tanti uomini di potere italiani, conosciuto come "l'uomo ombra" di Renzi, con le mani in pasta un po' ovunque ma che non ha nulla a che vedere con la medicina e la sua etica.

Presidente di Toscana Aeroporti dal 2015, Carrai è sostenitore per tornaconto personale del nuovo aeroporto di Peretola - di cui anche la recente alluvione ha mostrato tutte le possibili criticità.

È inoltre membro dei consigli di amministrazione di varie aziende (recentemente anche delle acciaierie di Piombino, dove sono in ballo enormi interessi economici).

È membro del CdA della Fondazione Ente cassa di risparmio di Firenze (altri interessi!) ed è indagato per l'ipotesi di reato di "finanziamento illecito ai partiti" nell'ambito dell'inchiesta sulla Fondazione Open.

Dal 2019 ricopre anche il ruolo di console onorario di Israele per la Toscana, l'Emilia Romagna e la Lombardia.

Come è possibile che una fondazione che si occupa di sviluppare le migliori cure per i bambini sia presieduta dal console di un paese che sta bombardando ospedali e attuando un genocidio di massa?

Crediamo che queste ipocrisie non siano tollerabili e che un tale incarico, finalizzato all'accesso alle migliori cure per tutti i bambini, non possa essere ricoperto da persone che si occupano solo di business e di alleanze con chi rappresenta maggior potere e ricchezza.

Se si danno incarichi istituzionali a loschi individui come Carrai significa che ci

sono complicità in alto!

Chiediamo a gran voce l'esonero immediato di Marco Carrai dalla fondazione Meyer: nessun sostegno a chi si rende complice del genocidio del popolo palestinese.

Basta col massacro di civili e bambini!

Boicottiamo Israele e la sua economia di guerra!

Vi invitiamo a partecipare:

- Venerdì 22 ore 10-12: volantinaggio al N.I.C. di Careggi
- Sabato 23 ore 15.30: flash mob di fronte all'ospedale pediatrico Meyer

Operatori sanitari per la Palestina

CUB Firenze

Io non ci sto

# Marco Carrai, console onorario di Israele non può essere Presidente della fondazione Meyer

scritto da Redazione

Questo è un appello che gira in rete e che qui riportiamo.

Alla cortese attenzione di:

Dario Nardella, sindaco di Firenze

Paolo Morello Marchese, dir. Generale Meyer

Alessandro Benedetti, segr. Gen. Fondaz Meyer

Emanuele Gori, dir amm. Meyer

Marco Carrai, console onorario di Israele non può essere Presidente della fondazione Meyer.



Il Codice etico della Fondazione Meyer prevede alla voce Rispetto delle persone e dei bambini che la fondazione non tollera nella maniere più assoluta violazioni dei diritti umani poiché opera nell'ambito del riferimento della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite e in particolar modo della convenzione internazionale ONU sui diritti dell'infanzia.

Il governo di Israele nella guerra in corso a Gaza, oggi così come in passato, ha ucciso migliaia di bambini attraverso bombardamenti indiscriminati. Migliaia di bambini sono stati feriti o sono rimasti mutilati e molti sono stati operati senza anestesia e senza controllo del dolore a causa dell'esaurimento di anestetici e

analgesici. La carenza di antibiotici ha aumentato la mortalità per infezioni. Neonati sono morti nelle incubatrici a causa dell'esaurimento dei generatori elettrici.

Israele ha interrotto l'approvvigionamento idrico ed elettrico, ha tagliato forniture essenziali degli ospedali ed ha impedito l'accesso alle cure dei bambini feriti e malati. Le infezioni e la fame dilagano fra i bambini palestinesi.

In Cisgiordania, che non è teatro di guerra, i coloni israeliani hanno ucciso decine di bambini nelle loro case ed impediscono quotidianamente l'accesso alle scuole e all'istruzione con ripetute aggressioni che restano impunte e sono tollerate se non addirittura incentivate dal governo stesso i cui rappresentanti sono anch'essi coloni.

Il governo di Israele ha reso orfani e sfollati migliaia di bambini che hanno dovuto abbandonare le loro case e che hanno riportato traumi psicologici gravissimi per lo stress vissuto.

UNICEF, Amnesty International, Oxfam, Human rights whatch, PCRf, Croce Rossa denunciano chiaramente tutto questo.

Il console di Israele, Marco Carrai, che non ha speso una parola contro questa feroce aggressione, collettiva e indiscriminata, né contro il massacro di bambini in corso a Gaza non può essere ragionevolmente il presidente della Fondazione dell'ospedale pediatrico Meyer.

Tutti i bambini hanno diritto alle cure e all'istruzione.

Anche i bambini palestinesi.

I Cittadini di Firenze, amici del Meyer e di tutti i bambini

sindaco@comune.fi.it,

a.benedetti@meyer.it,

fondazione@meyer.it,

direzione.sanitaria@meyer.it,

direzione.generale@meyer.it,

# Il glifosato e la pandemia di Parkinson

scritto da Gian Luca Garetti

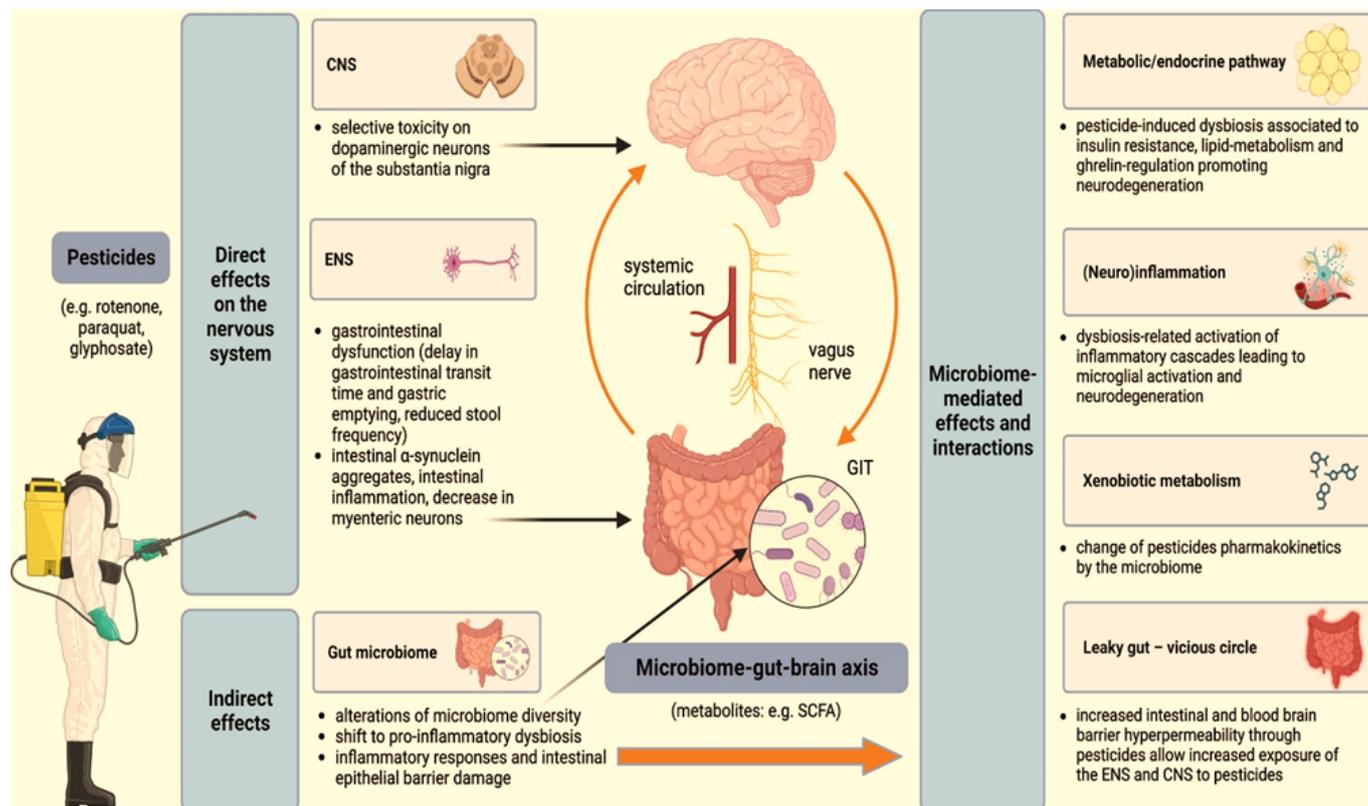
La malattia di Parkinson (Mdp), che era una malattia rara, ora sta diventando una vera e propria pandemia DOI: [10.3233/JPD-181474](https://doi.org/10.3233/JPD-181474). Tra i disturbi neurologici, è quello che ha subito la **crescita più rapida**: il numero globale dei casi nel mondo è passato dai 2,5 milioni del 1990, agli 8,5 milioni del 2019, diventando così una delle principali cause di disabilità: gli agricoltori corrono un rischio maggiore di sviluppare la malattia di Parkinson. Si prevede che la prevalenza globale della malattia di Parkinson addirittura raddoppierà entro il 2040.

L'invecchiamento della popolazione - la malattia compare in genere fra i 58-60 anni - non è sicuramente l'unica causa in gioco, dato che una tendenza al rialzo è evidente anche nel tasso di prevalenza e incidenza standardizzato per età. Il Parkinson, malattia cronica neurodegenerativa, ha una eziologia multifattoriale, i fattori ambientali, fra cui i pesticidi ed il glifosato, rappresentano un pezzo del mosaico: "esiste un legame biologicamente plausibile tra l'esposizione al glifosato e la morte delle cellule nigrostriatali, e quindi un rischio di malattia di Parkinson."

**Questo è molto preoccupante se si pensa che da poco i governi e i policy maker dell'Unione Europea hanno prorogato sciaguratamente l'uso dell'erbicida più utilizzato al mondo, per altri 10 anni.** Ricordiamo che il glifosato, su cui potete trovare diversi articoli in questa rivista, è un biocida sistemico non selettivo ad ampio spettro di attività, che può persistere, per giorni o mesi nell'ambiente (acqua e aria) anche tramite il suo principale metabolita (AMPA).

I primi sintomi della malattia di Parkinson, compaiono allorché sono morti più del 60% dei neuroni della cosiddetta 'sostanza nera' insieme ad accumuli di  $\alpha$ -sinucleina, una proteina responsabile della neuroinfiammazione. E' inequivocabile che l'[esposizione al glifosato produce importanti alterazioni](#) nella struttura e nella funzione del sistema nervoso dell'uomo, dei roditori, dei pesci e degli invertebrati: [l'asse intestino-cervello sembra ricoprire un ruolo decisivo](#). Un indicatore precoce di malattia, insieme alla iposmia, è la stitichezza il primo sintomo non motorio documentato addirittura fino a 20 anni prima della comparsa dei tipici sintomi

motori.



## Il microbiota e il glifosato

La salute dell'intestino è una preconditione per la salute del cervello. L'esposizione al glifosato può alterare il microbioma intestinale, come dimostrato in vari studi sugli animali, questa disbiosi va a determinare uno stato proinfiammatorio, che innesca una cascata di processi neurodegenerativi, che per il tramite del nervo vago si diffondono al cervello. Nel Parkinson, la disbiosi è caratterizzata da una diminuzione di batteri Roseburia e da una abbondanza di Megasphaera e Akkermansia, questa alterazione sarebbe la responsabile dell'aumento della permeabilità della barriera intestinale, della cosiddetta 'Leaky Gut Syndrome', sindrome dell'intestino gocciolante, da cui la neuroinfiammazione ed il danno motorio. Alla luce di queste evidenze lo studio del microbioma intestinale, dovrebbe diventare elemento di indagine preventiva.

## L'inadeguatezza delle prove

Secondo un recente articolo del [Lancet Planetary Health](#), è impossibile valutare correttamente la sicurezza del glifosato in relazione alla malattia di Parkinson perché le attuali azioni normative, definite dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), presentano gravi lacune:

1. Negli animali da esperimento, si giudica l'eventuale neurotossicità del glifosato, a partire dalla comparsa di segni neurologici clinicamente distinguibili, che come abbiamo visto compaiono solo dopo la perdita del 60-70% delle cellule nervose del sistema nigro-striatale. Così però non si tiene di conto, della lunga incubazione della malattia, e del fatto che se per esempio fossero morte 'solo' il 40% di queste cellule, l'animale dell'esperimento risulterebbe sano, senza esserlo. Quindi l'assenza di segni neurologici in questi esperimenti sugli animali non esclude danni importanti. Per ovviare a questo falso negativo, sarebbe necessario standardizzare conteggi mirati delle cellule post mortem nelle regioni cerebrali rilevanti, il che non fa parte delle attuali normative.
2. In secondo luogo, le dosi di glifosato negli esperimenti sugli animali sono probabilmente troppo basse e non rappresentative dell'esposizione quotidiana, perché testano le concentrazioni di glifosato raggiunte solo dopo l'esposizione alimentare. Non tengono conto che il glifosato si lega alle particelle di polvere e viaggia col vento per chilometri. Sono state rinvenute elevate concentrazioni di glifosato e altri pesticidi nella polvere domestica nelle case degli agricoltori e dei residenti che vivono lontani dai terreni agricoli. Non per nulla sta emergendo che l'inquinamento atmosferico (PM2,5) è un altro dei fattori che aumentano il rischio di malattia di Parkinson.
3. Della mancata valutazione dei cambiamenti nel microbioma intestinale abbiamo già detto.
4. Vengono valutati solo i pesticidi isolati. Tuttavia, la realtà è che gli individui sono esposti a cocktail che contengono fino a cento e più pesticidi. Lavori recenti hanno dimostrato che le esposizioni contemporanee a diversi pesticidi determinano una maggiore neurotossicità per i neuroni dopaminergici rispetto a qualsiasi singolo pesticida.

In conclusione: le attuali normative sulla sicurezza del glifosato riguardo al rischio di sviluppare la malattia di Parkinson sono del tutto inadeguate, e simili preoccupazioni si possono applicare anche ad altre malattie neurodegenerative come l'Alzheimer, le malattie del motoneurone, le disabilità intellettive nei bambini. Oltre a ciò va considerato che molte ricerche finora sono state condotte dall'industria stessa, mentre studi indipendenti dovrebbero far parte della valutazione del rischio!

Così si conclude [l'articolo del Lancet](#): “Solo i pesticidi che dimostrano la sicurezza secondo questi nuovi criteri possono continuare ad essere utilizzati. Parallelamente, devono essere perseguite con determinazione alternative all'uso dei pesticidi. Tali misure contribuiranno probabilmente a proteggere la nostra popolazione dal morbo di Parkinson e da altri rischi per la salute.”

# Il Sindaco “ulivo e moschetto” di Livorno commemora Gino Strada mentre consente l’ampliamento di Leonardo spa

scritto da Luca Ribechini

Non serve essere orefici, né grattare un po’ la medaglia, per capire che la massima onorificenza cittadina, la Livornina d’oro, consegnata nei giorni scorsi



dal sindaco Luca Salvetti alla memoria di **Gino Strada** (perdonate la doppia citazione nella stessa frase), è chiaramente una patacca. A cominciare dal luogo prescelto per la cerimonia: la stessa Sala Consiliare che il 13 luglio ha visto l’approvazione della deliberazione n. 153.

Quella approvata in modo compatto da **PD, Fratelli d’Italia, Lega** e soggettività collaterali per l’**ampliamento** di 4.300 metri dello stabilimento di Livorno di **Leonardo SpA**.

Parliamo di una delle prime aziende di armi nel mondo, passata in pochi anni dal 13° all’8° posto per fatturato, con un titolo azionario cresciuto del 34% negli ultimi mesi grazie ai conflitti che dilagano su tutto il pianeta. Non solo, ma la stessa delibera prevede che la Leonardo Spa, “*a latere* della proposta presentata” possa **ampliare ulteriormente** lo stabilimento “in relazione alle esigenze di ulteriore sviluppo dell’attività nel medio-lungo periodo”. Tanto, si sa, le guerre non mancano e i fabbricanti di morte, in questo modo molto singolare, riescono a garantirsi il lasciapassare per adeguarsi ad un mercato in forte espansione. Da segnalare che l’elaborato grafico con la rappresentazione del futuro ampliamento è indicato nella delibera ma sul sito del comune non è stato ancora pubblicato.

Gino Strada ripeteva spesso “io non sono per la pace, sono contro la guerra” ed è facile pensare che non avrebbe accettato

**un’onorificenza dalle stesse mani di chi ha voluto ampliare una fabbrica**

presso atto che “a latere” della proposta presentata, il soggetto attuatore, in relazione alle esigenze di ulteriore sviluppo dell’attività nel medio-lungo periodo, sottoposte all’attenzione dell’A.C. in ipotesi di espansione futura dello stabilimento - rappresentata nell’elaborato grafico Tav. 03 allegato al presente atto - come contributo alla futura pianificazione operativa in corso di formazione.

**di morte.** Questo abbiamo detto nei giorni scorsi in Consiglio comunale, esponendo in tanti e tante uno striscione e conquistando la parola dal pubblico: “Per Strada senza fucile. Sì a Gino, No all’ampliamento della Leonardo”. Nessuna replica sul momento, nessuna scusa realmente possibile.

Ma siccome l’insincerità scommette sempre sulla stupidità di chi ascolta, ecco che sulla Nazione il **Sindaco dell’ulivo e del fucile** sente il bisogno di precisare che



“l’ampliamento ha riguardato per lo più servizi destinati al personale dello stabilimento”. Facendo finta di dimenticare che la famigerata deliberazione n. 153 da lui votata parla di un ampliamento “da destinarsi ad **attività produttiva** e servizi ad essa collegati”. Sistemi d’arma tecnologici, quindi, oltre a qualche facilitazione logistica per chi comunque li produce: basta un minimo di comprendonio per

capire che i tecnici che escono dalla mensa o dal bagno non si rimettono poi a sfornare bigné alla crema, né comporre coccarde fiorite.

Ma forse il nostro Sindaco si è convinto di **aver già forgiato il suo elettore**, uno stupidello capace di credere a qualsiasi baggianata. Tipo che lui e il partito che lo sostiene sono davvero diversi dalla destra ostile a Emergency, salvo poi votarci insieme, quando il **comune committente chiama** per fare business con le armi. Non è così, qualcuno glielo dica che non ci crede più nessuno.

**La Livorno buona è quella che accoglie e accoglierà sempre** i migranti in fuga dalle guerre contro cui lottava Gino. Ma è anche quella che non tollera di essere **presa in giro da politici** guerrafondai che pretendono di apparire paladini di istanze umanitarie.

# **Il Comune di Firenze concede una palestra per la “ginnastica militare”. Il rifiuto di chi pensa che la filosofia della sopraffazione non può entrare a scuola**

scritto da Redazione

Abbiamo notizia che l'Amministrazione Comunale fiorentina, su richiesta di un'associazione che pratica 'la ginnastica militare', ha concesso la palestra della scuola media 'Redi' per l'addestramento di giovani e adulti alla pratica della 'ginnastica militare'. Il nostro Centro Studi ha sollecitato un'interrogazione al Sindaco per conoscere i motivi che hanno indotto l'amministrazione comunale a concedere l'uso della palestra per esercitazioni ispirate allo stile e all'educazione militare. Nella sua risposta il Sindaco si è stupito del fatto che ci potessero essere delle riserve di fronte ad un uso dei locali per una pratica del tutto innocua.

Per fortuna il Consiglio di Istituto della scuola ha bocciato la richiesta, sostenendo che il carattere militaresco di quella ginnastica non si addice alla formazione che deve essere impartita in un paese democratico.

A nostro modo di vedere, concedere l'uso delle strutture scolastiche, da parte dell'Amministrazione Comunale, per esercitare attività fisiche di carattere militare ai nostri studenti e ai cittadini volontari è assai riprovevole. Si tratta di una decisione che contrasta fortemente con il ruolo reale della funzione formativa che dovrebbe avere come scopo fondamentale la conoscenza e l'apprendimento razionale richiesti dalle trasformazioni sociali, economiche e politiche che caratterizzano il nostro tempo.

Rinunciare a prendere atto di questa non rinviabile esigenza vuol dire compromettere pesantemente il futuro delle nuove generazioni, rendendole impreparate a gestire le sfide e le necessità imposte dal nuovo ordine sociale. Quali vantaggi è lecito attendersi dalla 'ginnastica militare' per gestire l'innovazione tecnologica, la robotica, e la piena occupazione dei giovani? Quali indicazioni ne possono venire per contrastare la desertificazione della terra o per

ridurre le sempre crescenti diseguaglianze?

La gigantesca conversione ecologica, il superamento degli egoismi nazionali, il carattere globale dell'inquinamento richiedono studio, ricerca e cognizioni che niente hanno a che fare con la ginnastica-addestramento militare che non valorizza lo spirito creativo della educazione attiva. L'unica che contribuisca a formare l'individualità della persona e la sua identità, del tutto lontane dalla pedagogia militaresca e dispotica del "credere, obbedire e combattere" di ventennale memoria.

Non possiamo evitare di osservare come questa concessione dei locali della scuola da parte dell'amministrazione comunale abbia rappresentato un oltraggio per tutta l'opera di rinnovamento scolastico ed educativo attuata nelle nostre scuole dall'impegno del direttore didattico Trentanove, coadiuvato dall'amministrazione comunale e sostenuto dalla comunità del nostro comune.

Auspichiamo che questo nostro appello possa evitare di coltivare la stucchevole filosofia che fu propria del ventennio fascista: quella degli esercizi ginnici del sabato nelle piazze dei nostri paesi e degli alunni delle scuole elementari impegnati negli 'addestramenti obbligatori', sempre ogni sabato. Dovevamo, allora, essere pronti e forti per VINCERE LA GUERRA! Ed è stato invece il periodo più infame della nostra storia.

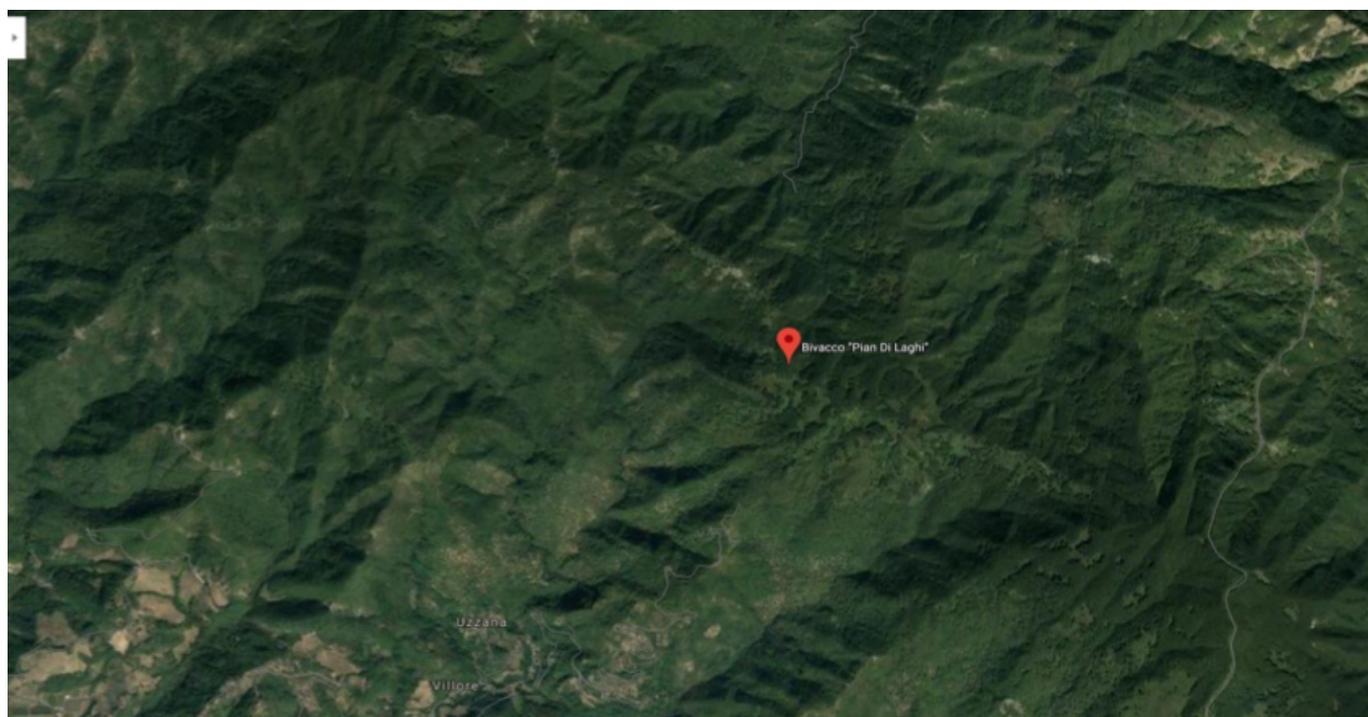
[Centro Studi 'Marcello Trentanove'](#)

# Toscana da eolizzare per salvare il pianeta?

scritto da Paolo Chiappe

La Toscana viene investita da nuovi progetti eolici di grande taglia in terraferma, con aerogeneratori sempre più alti **(1)**.

La dottrina del passaggio alle rinnovabili, nella sua forma pura e dura, sembra prevedere l'installazione in Italia nei prossimi anni di qualcosa come 5000 impianti come quello del Giogo di Villore (Mugello) e di una superficie di pannelli fotovoltaici pari al triplo della superficie dei tetti esistenti in tutto il territorio nazionale **(2)**.



I progetti già in corso di approvazione in Toscana sono dunque solo delle avanguardie che saggiano la risposta delle autorità regionali e delle comunità locali, ma è evidente l'intenzione di questo settore industriale e finanziario di accedere a tutte le aree dove c'è vento, che coincidono con i crinali montani e altri punti panoramici e forestali, e questo non solo per creare gli impianti veri e propri, ma anche le strade di accesso per il transito dei necessari mezzi eccezionali e per i cavidotti. Questi ultimi possono essere anche molto lunghi perché non c'è relazione scontata di prossimità tra le zone ventose e le dorsali dell'alta tensione che vanno raggiunte per l'immissione dell'energia in rete e

perché **queste opere nulla hanno a che fare con l'idea di comunità produttive locali e di energia distribuita**. Si tratta piuttosto di convogliare energia verso le zone industriali, soprattutto del nord: e la Toscana, se è meno interessante del sud per la quantità di vento, può compensare in parte questo svantaggio con la posizione geografica.

Perché concentrare ora l'attenzione critica sugli impatti degli aerogeneratori piuttosto che su quelli delle centrali fotovoltaiche?

Per una questione di maggiore e più urgente pericolo: i pannelli per quanto brutti e impattanti si potranno un giorno smontare e non lasceranno quasi traccia, almeno sul luogo. Un aerogeneratore invece, che pesa centinaia di tonnellate e che ha sotto terra un plinto di calcestruzzo armato di 1700 tonnellate, è una faccenda molto diversa e nel delicato paesaggio italiano comporta una manomissione irreversibile. Inoltre gli impianti fotovoltaici non richiedono né mezzi di trasporto eccezionali né nuove strade particolari. Avere una abitazione vicino a un impianto fotovoltaico non sembra comportare danni gravi, mentre averla vicino a un impianto eolico può voler dire la rovina del proprio progetto di vita. Il rischio maggiore degli impianti fotovoltaici messi in aperta campagna è che la loro occupazione di suolo, attualmente classificata come "temporanea" **(3)**, possa aprire la strada a forme definitive di artificializzazione e impermeabilizzazione. Quello che hanno in comune invece le due forme di energia rinnovabile di nuovo tipo cioè eolico e solare è una serie di **grandi punti interrogativi** a cui al momento è presunzione sciocca dare risposte certe: se generalizzate, avrebbero la intensità energetica sufficiente a tenere in piedi un sistema industriale? Si riuscirà a risolvere la questione dell'intermittenza e dell'imprevedibilità? Il loro reale ciclo di vita quanta CO2 emette? E tante altre, soprattutto riguardanti il problema delle risorse minerarie **(4)**.

Qui da noi, come altrove, i promotori di queste opere usano due diversi ragionamenti giustificativi, uno basato sulla rassicurazione, e uno invece sulla paura. Il primo ragionamento che viene usato è esposto in linguaggio tecnico e depositato nei documenti: per ogni determinato impianto si cerca di dimostrare che non comporta impatti gravi o illegittimi. Il secondo ragionamento rappresenta però il vero asso che viene giocato per superare di slancio le falle spesso evidenti del precedente, e consiste nell'evocare uno stato di necessità ambientale inderogabile, che imporrebbe *comunque* di aprire la strada all'occupazione eolica. Le direttive dell'Unione Europea e la legislazione nazionale e regionale sono state profondamente influenzate da questa impostazione e l'hanno rilanciata e resa dottrina ufficiale con il Green New Deal, il Repower EU ecc., che portano a

emarginare la legislazione protettiva del territorio in teoria ancora vigente: in Toscana, in particolare, il nostro ammirevole Piano di Indirizzo Territoriale-Piano Paesaggistico. I governanti regionali e diversi amministratori locali in cerca di soluzioni energetiche green spendibili a breve sono ben lieti di farsi primi della classe di una visione che è **colonna portante delle alleanze politico-economiche che governano attualmente l'UE**.

Ora, parlare solo di crisi climatica invece che di crisi ecologica, e solo di transizione energetica invece che di transizione ecologica, può essere una innocente "sineddoche", per riferirsi al tutto mediante una sua parte, oppure può essere un modo molto meno innocente per far pendere il discorso pubblico verso il soluzionismo tecnologico proposto dall'industria e dalla finanza riverniciate di verde. A volte si verifica addirittura il fenomeno opposto alla sineddoche, una specie di furto del nome per cui si dice transizione ecologica ma si intende solo transizione tecnologica. **La crisi ecologica nel suo insieme e nella sua complessità viene messa in disparte (5)**.



La legislazione ispirata dal **capitalismo green** e dalle sue potenti lobbies contempla infatti al primo posto la sostituzione energetica con le fonti rinnovabili tramite il mercato, ben sostenuto però da varie forme di sovvenzione pubblica: siamo di fronte allo sviluppo di un **nuovo gigantesco settore di capitalismo assistito**. Un esempio di questo capitalismo assistito sono i finanziamenti privilegiati decisi a spron battuto dall'UE proprio in questi giorni a favore del settore, cioè installatori e produttori di pale eoliche, questi ultimi erano o sono sull'orlo del fallimento non per un problema di domanda di mercato ma di costi(6).

Di contorno alle energie rinnovabili è poi previsto l'efficientamento, compreso quello delle infrastrutture ottenuto mediante la digitalizzazione, il cablaggio, l'uso di sensori, droni, satelliti, radar, telecamere, l'intelligenza artificiale, e l'interconnessione capillare permanente di tutti e tutto. Questo progetto globale del capitalismo, che ad alcuni può apparire mirabile ad altri distopico, viene di solito definito come "transizione energetica unita a transizione digitale e industria 5.0" essendo quest'ultima un modello di impresa caratterizzato dalla cooperazione uomo-macchina per la produzione di merci personalizzate ai consumatori, evoluzione dell'Industria 4.0 basata sullo sviluppo a ritmi serrati di sempre più potenti tecnologie, in particolare nei settori dell'informatica, intelligenza artificiale e robotica.

Ne fa parte integrante il rilancio dell'auto individuale come auto elettrica o ibrida, e basata sulla guida autonoma o semiautonoma, che non è più un oggetto-veicolo a se stante, ma appunto il terminale di piattaforme di software e di servizi che corrono sul 5G e sulla rete satellitare.

Questo progetto, che investe tutto il mondo occidentale, e a cui la Toscana si accoda, è **innervato con le tecnologie di intelligence e sicurezza**. In Italia uno dei promotori massimi di questa visione ipertecnologica delle infrastrutture, specie urbane, è non a caso il **gruppo Leonardo** che ha il suo *core business* nell'industria degli armamenti. Il *Sole 24 ore* del 4.11.23 pag. 18 ha pubblicato il dossier *Smart City*, interamente ispirato alla documentazione aziendale di Leonardo. Nell'articolo di Claudia La Via si legge per esempio: "Gestione intelligente della mobilità, potenziamento della sicurezza, ma anche attenzione all'ambiente e a una gestione sociale ed economica più equa...la tecnologia e la digitalizzazione però, da sole, non bastano: occorre una vera *intelligenza diffusa* capace di dare un senso a tutte le informazioni e i dati raccolti. Per questa

ragione oggi sta prendendo piede un nuovo sistema di gestione che ha nome *Global Monitoring*. Grazie a sistemi di comunicazione, piattaforme, sensori, satelliti, radar, soluzioni di cyber security e sistemi di intelligenza artificiale per operazioni di ricognizione, identificazione e intelligence (!), è possibile infatti non solo garantire la sicurezza di territori, infrastrutture critiche e trasporti, ma anche tutelare gli ecosistemi". **Ovviamente tutto ciò non ha proprio più nulla a che fare con la speranza originaria dell'economia verde, che significava iniziativa dal basso, fortemente pacifista, con al centro l'etica della sobrietà, della lentezza, del valore d'uso, e della comunità creativa e low-tech (dotata di tecnologie semplici), per un diverso rapporto con la natura.**

Nel capitalismo green è protagonista invece il tecnofeudalesimo di Zuckerberg, Musk, Gates e simili personaggi della costellazione detta Big Tech. Costoro annunciano uno scenario accelerazionista spinto fino al trans-umanesimo dove si continua ad accrescere la ricchezza misurabile e acquistabile con denaro, e si preservano *grazie a questo* gli ecosistemi, e si pensa di trasferire questo tipo di civiltà basata sull'artificialità spinta e sulla mercificazione assoluta anche nello spazio.

Però **non si vede da nessuna parte il *decoupling***, cioè il promesso disaccoppiamento tra crescita dell'economia e crescita delle emissioni (che sono la parte gassosa dei rifiuti).

Gli scarti solidi e gassosi aumentano con il prodotto interno lordo, e scendono con esso solo in coincidenza di crisi come il Covid o il crollo delle borse, per il semplice fatto che non esistono merci immateriali, consumi immateriali, crescita immateriale.

L'efficientamento energetico perseguito nei casi virtuosi a livello aziendale non abolisce la tendenza generale alla crescita delle emissioni.

La causa di quest'ultimo fenomeno controintuitivo è che **i vantaggi che un'impresa ricava dall'efficientamento vengono reinvestiti nell'azienda stessa o altrove per accrescere i rendimenti monetari degli azionisti** e per proteggersi dalla concorrenza in un mercato aperto dei capitali e delle merci, e quindi proteggere il valore delle azioni, in una spirale senza fine.

Inoltre la guerra sta cambiando la visione dell'energia degli Stati perché la sta

facendo considerare sempre di più asset strategico. Il clima di contrapposizione mondiale spinge gli Stati ad accaparrarsi tutte le risorse energetiche: carbone + petrolio + gas + nucleare + rinnovabili.

E non è un caso infatti se le fonti di energia rinnovabile già installate **non si stanno andando purtroppo a sostituire, come nella narrazione rassicurante dell'energia pulita, ma si stanno andando ad *addizionare* a quelle fossili.**

Dal 1995 a oggi sono stati emessi più gas serra che da 1750 al 1995 **(7)**.

Inoltre gli aumenti di produttività delle fonti di energia rinnovabile, raggiunti grazie agli incentivi pubblici, arricchiscono chi le installa-gestisce e vende la corrente prodotta, e non fanno diminuire di un centesimo le nostre bollette, e questo per un meccanismo economico artificiale, diciamo pure un privilegio.

La complessità dei mercati energetici continua a venire utilizzata esclusivamente a vantaggio dell'oligarchia. L'abolizione dei settori di maggior tutela è l'ultimo vergognoso capitolo di questa vicenda di espropriazione alla rovescia, cioè dal basso verso l'alto, che è la storia delle **privatizzazioni dei sistemi energetici (8)**.

In conclusione, anche in Toscana, gli impianti di energia rinnovabile possono essere utili solo se fanno parte di una trasformazione **che contempli l'intervento su tutti gli aspetti della crisi ecologica, e del controllo pubblico e di comunità sull'energia, in una visione cioè di transizione ecologica dal basso e di giustizia climatica**, che è un principio che non deve essere applicato solo al rapporto nord-sud, ma anche nord-nord. Ciò significa anzitutto: in un quadro di difesa intransigente della naturalità residua e di riduzione di CO2 attraverso la sobrietà e di maggiore "lentezza" delle nostre vite, non in una prospettiva accelerazionista, nevrotizzante e alienante.

Quello che invece si sta prospettando con i progetti di grandi impianti in corso, anche in zone forestali, è un sacrificio ulteriore di natura e di paesaggio **nell'intento di superare con metodi ingegneristici le emissioni di CO2 lasciando intatto il paradigma della crescita**. Dopo un po' di tempo tutti si accorgeranno, temo, che **i boschi sono stati sacrificati all'addizione energetica e al sacro valore strategico degli asset energetici, e ai profitti privati, e non alla transizione né energetica né tanto meno ecologica**, ma

sarebbe meglio evitare di accorgersene troppo tardi.

I drammatici eventi delle frane e delle alluvioni(9) indicano la via per una Toscana più verde: tra le cose da attuare stanno le stesse direttive europee sull'obiettivo 30 % di aree protette, obiettivo poco noto e ancor meno rispettato forse perché non produttivo di profitti immediati.

## NOTE

**1** Monte Giogo di Villore, Mugello, 7 aerogeneratori di circa 165 m. rotore compreso; c'è poi il progetto denominato "Badia del Vento", previsto nel comune di Badia Tedalda (AR) ma con impatti anche nel comune di Casteldelci (RN) ed in altri territori limitrofi con 7 aerogeneratori di 180 m di altezza, ed è il primo di una serie di progetti adiacenti come quello denominato "Poggio Tre Vescovi", e tutti rivolti nel crinale Tosco-Romagnolo tra parchi e aree naturali protette dell'alta Valmarecchia e Valtiberina. Infine nel comune di Orbetello è proposto un impianto di nove aerogeneratori di 200 metri e in quello di Manciano uno di otto generatori di 200 metri che sta creando particolare scandalo perché distruggerebbe il buio necessario a un osservatorio astronomico che si era spostato in quella zona a questo scopo, cioè per sfuggire all'inquinamento luminoso ormai quasi onnipresente (basta guardare le foto satellitari). Uno degli aspetti meno noti ma più sgradevoli dell'impatto degli aerogeneratori, cioè l'illuminazione notturna richiesta dalle esigenze di sicurezza aerea, sta arrivando a conoscenza del pubblico proprio a seguito del caso Manciano.

**2** Queste sono almeno le cifre contenute nel libro di Mauro Romanelli *La risposta* (Firenze, 2023, si veda a pag. 82 e segg.) un testo che condensa in modo nitido e drastico quella che si può definire la risposta tecnologica al problema climatico, dove al centro di tutto sta il fattore tempo che resterebbe (10-20 anni, vedi pag. 114) prima che si raggiungano i punti di non ritorno.

**3** Vedi: Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente SNPA [Consumo di suolo. Dinamiche territoriali e servizi ecosistemici](#) (ottobre 2023 pag. 44 sgg.)

**4** Per quanto riguarda il problema minerario e delle materie prime critiche per la transizione, la questione è estremamente dibattuta e dà luogo a previsioni contrapposte e spesso molto partigiane. Per cominciare a farsi un'idea autonoma niente di meglio che la lettura del ricco rapporto di Enea del marzo 2023 [Il problema delle materie prime critiche per la transizione ecologica](#).

5 Oltre all'aumento del CO2 nell'atmosfera si deve tener conto dell'acidificazione degli oceani, dello spessore dello strato di ozono, del ritmo di estinzione delle specie, dei cicli dell'azoto e del fosforo, del consumo del suolo (comprese le foreste), della disponibilità di acqua dolce, del carico di aerosol e di entità inquinanti artificiali come le sostanze chimiche di sintesi, degli elementi radioattivi e gli OGM. Tutti aspetti che poi interagiscono tra di loro. Chi vuole approfondire il tema controlli i dati e i grafici dello Stockholm Resilience Centre.

**6** Per il piano di sostegno al settore eolico dell'UE (ottobre 2023) v. [https://italy.representation.ec.europa.eu/notizie-ed-eventi/notizie/la-commissione-definisce-azioni-immediate-sostegno-dellindustria-europea-dellenergia-eolica-2023-10-24\\_it](https://italy.representation.ec.europa.eu/notizie-ed-eventi/notizie/la-commissione-definisce-azioni-immediate-sostegno-dellindustria-europea-dellenergia-eolica-2023-10-24_it). La grave crisi di redditività dei produttori di aerogeneratori (non degli installatori) che si è manifestata di recente non è chiaro quanto sia strutturale e quanto contingente, riguardando in particolare gli investimenti nel settore eolico off-shore americano. Secondo *Der Spiegel* Siemens Energy e i concorrenti come **Vestas, General Electric e Nordex** si sono impegnati negli ultimi anni in una concorrenza "rovinosa" e hanno immesso sul mercato in rapida successione **turbine eoliche sempre più grandi**. A ciò si aggiunge la crescente concorrenza dei fornitori cinesi che entrano nel mercato globale con prezzi **notevolmente più bassi**. Una spiegazione è che si tratti della prima manifestazione della difficoltà di approvvigionamento di materie prime del settore.

7. V. tutto il recentissimo saggio di Paola Imperatore e Emanuele Leonardi L'era della giustizia climatica. Prospettive per una transizione ecologica dal basso ed. Orthotes, Napoli-Salerno, 2023 in particolare l'Introduzione in cui vengono utilizzati i dati del *Global Carbon Project*.

**8.** Ai produttori elettrici privati, quindi anche ai produttori da fonti di energia rinnovabile (FER), è consentito di vendere la loro energia all'ingrosso sul mercato elettrico privatizzato, e in particolare sul cosiddetto Mercato del Giorno Prima dove avvengono la maggior parte delle transazioni, a un prezzo detto "marginale", o "di equilibrio", che non dipende in sostanza dal reale costo di produzione da FER, ma dal costo di produzione, ben più alto, dell'energia prodotta con le fonti fossili e soprattutto del gas (il cui prezzo va perciò tenuto molto d'occhio). Il differenziale tra costo di produzione e prezzo marginale, detto in termini tecnici "rendita inframarginale", viene trasferito interamente sui profitti dei produttori, che diventano a volte così superprofitti, mentre il prezzo di borsa e quindi poi le bollette non risentono di alcun sollievo, anzi stanno incamerando tutti i

contraccolpi del mercato energetico mondiale e degli effetti della speculazione finanziaria. A questi prezzi di borsa si aggiungono dopo i margini di guadagno dei dettaglianti di energia in pseudo-concorrenza tra loro. Per il meccanismo detto del prezzo marginale o prezzo di equilibrio v. Guido Salerno Auletta <https://www.teleborsa.it/Editoriali/2022/02/11/prezzi-roventi-regole-inefficienti-1.html>

**9** Si veda l'intervista ad Alessandro Bottacci ex Direttore del Parco delle Foreste Casentinesi, rilasciata profeticamente pochi giorni prima delle ultime alluvioni in Toscana

<https://www.ilfilo.net/le-foreste-toscane-e-la-transizione-ecologica-intervista-ad-alessandro-bottacci/>

*\*Residente per lo più nella campagna di Vicchio, Paolo Chiappe ha partecipato con osservazioni e articoli alla procedura autorizzativa per l'impianto eolico Giogo di Villore*

# Campagna di crowdfunding per la palestra di via Aldini

scritto da Flavio Coppola

Una palestra per tutto il quartiere, è questo che vuol realizzare la comunità di via Aldini, che ha avviato una [campagna di crowdfunding](#) con Banca Etica.



L'occupazione di via Aldini inizia nel 1990 negli spazi dell'ex ospedale psichiatrico per bambini Bice Cammeo di proprietà dell'Azienda Usl Toscana Centro che era stato abbandonato dal 1982. Insieme all'ex asilo Ritter in via Reginaldo Giuliani Via Aldini è una delle occupazioni storiche del Movimento di lotta per la casa, che ha beneficiato di un finanziamento per l'autorecupero grazie a un bando di housing sociale della Regione Toscana.

Il progetto di autorecupero, iniziato nel 2019 coinvolge venti nuclei familiari provenienti da condizioni e luoghi diversi: italiani, marocchini, albanesi, etiopi,

kossovari e guatemaltechi che lavorando insieme creano legami e relazioni che rinforzano il senso di appartenenza alla comunità. L'autorecupero consiste nel recupero di edifici occupati con una parte di finanziamento pubblico e una invece degli occupanti, mentre la parte di finanziamento pubblico viene restituita mese dopo sotto forma di affitto calmierato, con rate di circa 300 euro al mese.

In Via Aldini 5 non ci sono solo alloggi ma anche spazi di socialità ed ospitalità. Per recuperarli è stato attivato un crowdfunding con Banca Etica che servirà per mettere a disposizione di tutti e di tutte una palestra per sport, spettacoli, seminari, mostre, cene, cinema. La palestra di via Aldini è sempre stata un luogo aperto che durante il Social Forum a Firenze fu un luogo di ospitalità per i partecipanti che venivano da tutto il mondo. Con il crowdfunding saranno recuperati anche un alloggio/foresteria per l'ospitalità, la terrazza al quarto piano, per presentazione di libri e altri eventi ricreativi/culturali, una sala per assemblee e un'aula studio.

# Rubriche

# Le AI e la voce

scritto da Gilberto Pierazzuoli

Le funzioni del linguaggio umano sono molteplici e scaturiscono spesso da forme di prossemica all'interno delle quali il rapporto tra soggetto e oggetto (svolto dal predicato) ha un ordine che rimanda a dei rapporti di causa effetto, dove il soggetto è la sorgente della causa; è colui che esprime la agenzialità e l'oggetto è quello che la subisce. Nelle ecologie radicali si tende a smorzare questa rigidità e a restituire agli oggetti potenzialità, meglio, virtualità espressive per le quali essi non subiscono semplicemente l'azione del soggetto ma, entrando in relazione con questo, ne diventano in qualche modo complici; ne diventano la con-causa. La relazione si sostituirebbe così al soggetto mettendo in discussione la netta separazione tra causa ed effetto. Questo, da un certo punto di vista, è positivo ma erode alcune funzionalità del linguaggio creando sia confusione espressiva, sia confusione di senso. Quello da mettere in discussione è allora l'eccesso di determinismo che congela sia il soggetto che l'oggetto in una posizione per la quale solo il soggetto è, e può essere, agente mentre l'oggetto deve essere materia inerte che può solo e soltanto subire l'azione. In realtà le cose interagiscono tra di loro attraverso un groviglio di relazioni che spostano continuamente di posto reciproco i soggetti e gli oggetti in uno scambio continuo.



Ma le cose avvengono ovviamente anche a partire dalle cause. Spesso senza conoscere la causa il senso può sfuggirci. È quello che fanno gli algoritmi attuali che hanno preso la scorciatoia di trovare il senso soltanto all'interno di ricorrenze probabilistiche che gli umani hanno utilizzato in precedenza usando la lingua. Algoritmi che potevano essere costruiti intorno a modelli che rendessero conto dei rapporti di causa ed effetto ma che hanno invece scelto di ignorare. È una scorciatoia tecnologica che ha portato ad avere risultanti immediati eclatanti e subito fruibili. Sui quali è stato possibile costruire immediatamente dei modelli di business. Ha portato anche ai problemi correlati ad abbandonare l'indagine sul come si costruisce il senso, sul come i rapporti di causa effetto - ed altri ancora - determinino il senso: ha portato in definitiva a lasciare la porta aperta attraverso la quale far passare il non-senso: le sciocchezze e i miraggi delle chat discorsive. Ho sottoposto questa semplice domanda a Bard: "Cosa pesa di più, un chilo di ferro o un chilo di piume?", la risposta sconcertante è stata abbastanza articolata con questa conclusione sintetica: "Pertanto, la risposta alla domanda 'Cosa pesa di più, un chilo di ferro o un chilo di piume?' è che, sulla Terra, un chilo di ferro pesa di più di un chilo di piume, seppur di poco".

In realtà, a noi qui interessa interrogare i corpi, non tanto mettere a tacere le voci sintetiche piene di sciocchezze delle chat digitali, a noi interessa capire e decentrare il soggetto; smascherare l'*antropo* dell'*antropocene*.

Nel linguaggio le intricate relazioni di causa ed effetto venivano normate attraverso i casi della lingua: nominativo, genitivo, dativo etc.

*In questo quadro, alcuni studiosi hanno proposto di ricondurre la dottrina dei casi al sistema delle "cause": poiché la realtà è composta di corpi in costante relazione di causa ed effetto, il "caso" della lingua corrisponderebbe alle diverse occorrenze causali, ovvero ai diversi generi di causa con cui si relazionano vicendevolmente i corpi (Di Vita 2022, p. 189).*

Ogni situazione, ogni relazione tra i corpi, determina una traccia, quella di un corpo che in sé sarebbe inaccessibile; una traccia che dipende dalla situazione stessa, un corpo colto cioè nel suo modo di essere, espresso dai predicati contenuti nell'enunciato. «All'interno di un enunciato, un "caso" sarà anzitutto l'espressione di una relazione sintattica tra le parti della frase; in quanto tale, esso sarà la trascrizione, ovvero il contenuto di significazione, della relazione di

causa che costituisce la realtà detta» (ibidem). Ridimensionare la causa non significa farne a meno. È qui che le macchine - quelle che usano quella scorciatoia di cui sopra - perdono il "senso". Perdere il senso le espone alla possibilità di "inventarsi" cose non soltanto poco plausibili ma a volte anche totalmente impossibili. È quella che i padroni delle macchine chiamano, bontà loro, i "miraggi" dell'algoritmo.



L'italiano, e gran parte delle lingue romanze, hanno perso i casi latini, ma ne contengono, spesso, dei succedanei nell'uso differenziato che fanno dei pronomi. L'economia linguistica degli umani nelle culture orali rispecchia la continua interrelazioni dei corpi in presenza. È una cultura che dipende dalla voce e anche quando la voce riporta un già detto, un detto altrove, rimane una voce che si cala nella situazione. La voce dell'aedo, la voce del racconta-storie, crea uno spazio attraversato da campi di forza e flussi desideranti che caratterizzano la situazione, che segnano l'evento del dire. Il dire non si esaurisce nella lingua, non deve esaurirsi in essa. Le culture orali non amano il differimento. Soltanto la scrittura e le registrazioni/campionature moderne introducono una *differanza* (Derrida) una differenza figlia di un differimento nel tempo e nella materialità dell'enunciato. Anche nel tempo delle tecnologie linguistiche le più avanzate non è possibile mettere a tacere la voce; il corpo parlante, cantante, gridante, sussurrante; il corpo lamentoso, il corpo chiamato, evocato, lodato: l'amore e l'insulto. La voce in differita, totalmente astratta dall'evento del dire, era una *fake*

news insopportabile sino a poco più di un secolo fa.

Le Ai generative di testo, non hanno voce, lavorano sui grammata (γράμματα), sulle lettere dell'alfabeto, sulle unità minime di senso scritturale. Anche il dialogo tra voce biologica sintetizzata e risposta, anch'essa sintetica, passa per i grammata. La voce non è riducibile a tratti discreti: è un mugolio continuo cadenzato in flussi sonori che si rifrangono e riverberano avvolgendo i corpi parlanti che, nel momento che hanno voce, si cristallizzano in una forma metastabile individuante, pronta comunque a de-formarsi plasticamente. La voce prende corpo e il corpo prende la parola in uno scambio continuo di ruoli. È questa la voce individualizzante, l'univocità della voce. «Distinte sono la voce (*phoné*) e la parola (*léxis*): ché la voce è propriamente il suono (*mèn kai ho echos*) mentre la parola è soltanto ciò che è articolato (*tò énarthron mònnon*)» Diogene di Babilonia (Di Vita 2022, cit. a pag. 207). C'è la voce e la sua articolazione che non è l'emissione sonora, ma la conversione del suono in suono significativa. È il valore di *echos*: «esso occupa infatti, e in modo certo singolare, il luogo non di una generica sonorità, ma del fatto sonoro nella parola, di una voce non più che pronta alla significazione» (ivi, p. 209). L'Eco ha una sua origine mitologica legata alla storia di Narciso:

*Il narciso dell'inno omerico a Demetra è il fiore che provoca un che di stupore che ispira il sacro (il thambos): «Abbagliata essa tendeva le mani per afferrare il bel tranello, quando la terra dai vasti sentieri si schiuse [...]»<sup>433</sup> E qui l'elemento riflessivo, lo specchiamento è tutto nell'essere della Kore-Persefone essa stessa un bocciolo, un fiore in divenire che segna il passaggio di una generazione nel ciclo vegetativo. La fama del narciso è anche legata al suo carattere di fiore inebriante e soporifero. La radice etimologica di narciso è "narkè" (sopore, stupore), la stessa di narcotico. Siamo di fronte ad un calderone di attributi nel quale l'uno provoca e consegue l'altro in un ordine indeterminabile. Al termine "narciso" corrispondono i caratteri della fascinazione, della meraviglia, del tenere lo sguardo su di sé, che insistono tutti sull'aspetto immaginativo - di essere immagine - di ogni narciso o Narciso. Perché ogni immagine è anche semplicemente specchio di qualcosa che però è sfuggente ed è manipolabile soltanto nel proprio essere immagine e al di là di ogni ipotesi sulla sua sostanza (Pierazzuoli 2016, p. 166).*

A questo punto appare la ninfa Eco. Essa è stata condannata da Giunone ad un

singolare comportamento: non poteva né parlare per prima né tacere se un altro parlava; di questi però ripeteva gli ultimi suoni. Era la punizione per aver distratta la dea con delle chiacchiere per permettere a Giove di appartarsi con altre ninfe. Eco vede Narciso ed ovviamente se ne infatua, lo segue nel bosco ed è tentata di rivelargli. Ma Eco non può parlare per prima.

*Per caso il fanciullo, separatosi dai suoi fedeli compagni,  
aveva urlato: «C'è qualcuno?» ed Eco: «Qualcuno» risponde.  
Stupito, lui cerca con gli occhi in tutti i luoghi,  
grida a gran voce: «Vieni!»; e lei chiama chi l'ha chiamata.  
Intorno si guarda, ma non mostrandosi nessuno: «Perché», chiede,  
«mi sfuggi?», e quante parole dice altrettante ne ottiene in risposta.  
Insiste e, ingannato dal rimbalzare della voce:  
«Qui riuniamoci!» esclama, ed Eco che a nessun invito  
mai risponderebbe più volentieri: «Uniamoci!» ripete.  
E decisa a far quel che dice, uscendo dal bosco, gli viene incontro  
per gettargli, come sogna, le braccia al collo.  
Lui fugge (...) (Ovidio, Metamorfosi, III, 62-82).*



Segue la fine di Eco. La storia della ninfa si basa sulla esistenza di una voce che è pura emissione sonora; sull'incapacità di quella voce di articolarsi in

*grammata*, di essere sostanza di un processo semantico, di una significazione che l'avrebbe messa in comunicazione con Narciso. L'intelligenza della macchina si raccoglie intorno a quello che alcuni hanno chiamato un [pappagallo stocastico](#). La capacità di ripetere a pappagallo un termine fuoriuscito da un processo stocastico, un termine il più probabile. La pretesa algoritmica di trovare un senso dalla pura ricorrenza e posizione del lemma non riesce a rendere conto però della contraddizione in cui si trova immersa Eco. La non significazione della voce di Eco e quella dell'algoritmo stocastico, non sono la stessa cosa. Narciso non raccoglie il senso della voce di Eco, ma ne raccoglie comunque il suono. Coglie la presenza di un ente capace di emettere suoni. Il suono della voce di Eco, pur dentro il suo non senso, innesca il processo empatico. L'incontro lascia pur sempre un segno. La macchina rimane invece estranea, non si fa coinvolgere. La macchina dell'eco - il pappagallo stocastico - non riesce a essere protagonista della storia, rimane lì: una stringa sullo schermo che il processo ha svuotato di senso.

Eco rimanda a un nucleo semantico che la lega a *mimèma*, alla ripetizione, alla risonanza. Per Pindaro Eco è una delle Oreidi, ninfe dei boschi. Madre con Pan di Iynx e Jambe. Iynx con un incantesimo, fece innamorare Zeus di Io, scatenando la gelosia di Era che trasformò Iynx nell'uccello Torcicollo che in greco si chiama egualmente Iynx. Con lo stesso nome esisteva anche il gioco sonoro che aveva affinità con le movenze del Torcicollo. Si tratta di un cerchio con due fori nei quali si fa passare una corda che ruotata vorticosamente produce un suono particolare. Si dice che l'*iynx* (la ruota vorticoso) abbia proprietà di fascinazione erotica e che il suono da esso prodotto abbia la capacità di incantare e avvincere la persona amata, anche suo malgrado, trascinandola "nel cuore della ruota magica" (Pindaro). L'*iynx* era, dunque, lo strumento usato da maghe e mezzane per suscitare un'attrazione fatale e irresistibile. Fu proprio un *iynx* che Afrodite dette a Giasone per "circuire" Medea. In alcune attestazioni lo strumento di seduzione è l'uccello stesso che viene legato ad una ruota. Si tratta dunque di un eccesso di *peitho* (*persuasione occulta*), *peitho* è infine voce sussurrata che provoca un circuito di plusvalore simbolico. L'altra figlia di eco è Iambe che alcuni identificano con Baubo. Il personaggio compare nell'inno omerico a Demetra. Dunque, Demetra, gravemente afflitta dalla perdita di Persefone, dopo aver digiunato nove giorni, discende sulla terra con le foggie di una vecchia. Accolta dal re Celeo e dalla regina Metanira, che la incarica di far da balia a suo figlio, viene invitata a riposarsi sul trono

*Ma Demetra apportatrice di Messi, dai magnifici doni,  
non volle sedersi sul trono risplendente,  
e ristette in silenzio, abbassando begli occhi,  
finché l'operosa Iambè ebbe disposto per lei  
un solido sgabello, gettandovi sopra una candida pelle.  
Là ella sedeva, e con le mani si tendeva il velo sul volto;  
e per lungo tempo, tacita e piena di tristezza, stava immobile sul seggio,  
né ad alcuno rivolgeva parola o gesto,  
ma senza sorridere, e senza gustare cibi e bevande,  
sedeva struggendosi per il rimpianto della figlia dalla vita sottile:  
finché coi suoi motteggi l'operosa Iambé,  
scherzando continuamente, indusse la dea veneranda  
a sorridere, a ridere, e a rasserenare il suo cuore:  
Iambé, che in seguito fu cara all'anima della dea*



Secondo Clemente Alessandrino nel *Protreptikon* (II, 20) il gesto che provoca il riso della dea è l'alzarsi delle vesti che mostra Iacchos (Dioniso bambino):



*A queste parole, si alzò le vesti  
Mostrò per intero  
L'indecente contorno del corpo  
E apparve il bambino Iacchos,  
che lei agitava con la mano ridente,  
sotto le vesti di Baubo.  
Dopo che la dea ebbe riso a crepapelle  
Accettò la scodella levigata in cui era il Kykeon*

Ma non è soltanto il mostrare/mostrarsi di Dioniso, il riso è provocato dal mostrare il sesso, come testimoniano le statuette in ceramica di Baubo che erano abbastanza diffuse. È anche l'irrompere dell'osceno nel quotidiano ripetersi delle gesta del vivente.

In una ulteriore versione del mito riportata da Ovidio. In questa versione Eco si unisce a Narciso provocando però le ire del suo pretendente che l'avrebbe consegnata a dei pastori che dilaniarono le parti del suo corpo e le distribuirono in tanti luoghi della terra. Qui si trasformarono in rocce generando così i caratteristici echi tra le montagne.

In alcuni frammenti di una tragedia di Euripide ormai perduta: *Andromaca*. Compare Eco: Così si presenta: «Sono Eco, colei che ripete quel che è detto». Si tratta di un'allegoria della voce che non dice ma ripete mantenendo comunque una sua efficacia riuscendo infatti a soccorrere *Andromaca*. Nell'iconografia che la concerne è «rappresentata ora nella sconsolazione, come l'*Andromaca* della tragedia, ora presso una fonte, insieme a Narciso» (Di Vita 2022, p. 214). Nel contesto euripideo si fa riferimento a una tradizione, quella del canto amebeo, una degli agoni agresti di epoca arcaica. Di questa specie di sfide legate al linguaggio ce ne sono molte anche se sono sempre più rare. Una per tutte [le sfide in ottava rima](#). Ma tornando al canto amebeo

*[in esso], null'altro era in questione che il rimbalzo tra i parlanti di battute dialogate, sulla base della mera rispondenza sonora e in sostanziale sospensione del contenuto. Il dialogo amebeo è la testimonianza di come non è possibile, per la parola, la strozzatura al significato, il confino alla comunicazione. La voce che mantiene vivo il dialogo possibile è,*

*originariamente, voce oltre il comunicare dei contenuti, voce anzitutto ripetuta, rispecchiata, inseguita. E il suono è, come insegna Eco, prima d'ogni altra cosa uno specchio - il linguaggio è un Narciso che vi si rispecchia, riproponendo se stesso (Ivi, p. 215).*

Gli umani sono complicati e gli algoritmi che alcuni di loro creano per trarne dei profitti sono macchine da inganno. Ma quello che mi interessava mettere in evidenza è un uso del linguaggio puramente ludico, inutilitario e insignificante. Là dove le AI generatrici di stringhe linguistiche operano prescindendo dal senso, gli umani tentano di stupirle - e di stupirsi - giocando con il non senso. Le macchine stanno facendo questo allenandosi su basi di dati enormi prodotte dagli umani. Adesso, l'interazione con gli umani sta loro fornendo ulteriore materiale. Ma se i primi data set potevano ed erano contaminati da bias (pregiudizi) e da altri "difetti", l'iterazione porterà a una ulteriore loro concentrazione. La frequentazione umani e macchine, con l'apparente scopo di permettere alle macchine di sostituire/aiutare gli umani, sta condizionando gli umani, sta cercando infatti di *normalizzare* il comportamento umano. Il linguaggio è il piano privilegiato di questo confronto. I corpi, la voce, la parte del linguaggio indissolubilmente espressione del corpo. Del corpo che inter-agisce con altri corpi. La voce, dunque, è il fenomeno assente. La macchina lavora soltanto con i *grammata*.



Ma anche la grammatica umana non è così perentoriamente sistematizzante. La voce non riesce a starne costantemente fuori, spesso fa capolino. Il vocativo ha, per esempio, uno statuto indipendente: i nomi si danno «come il mero darsi di quel nome, al di là di ogni relazione con i costituenti dell'enunciato profferito» (Di Vita 2022, p. 193). Il vocativo, il nome esula dal discorso, dal processo di significazione. Il nome si nomina e si isola da tutto ciò con un segno di interpunzione. Chiamare un nome è e-vocare quel nome: Giulia, Ada, Alberto, occorre una virgola e, dopo, il processo di significazione può andare avanti. Anche "io", dire: "io", non rispetta le funzioni che caratterizzano i processi semantici: «"io" è a un tempo referente e riferito, nient'altro che l'individuo che sta parlando e in quanto sta parlando» (ivi, p. 197) È un riferimento che esiste soltanto se c'è una situazione discorsiva. «È un fatto originale e fondamentale che queste forme "pronominali" non rimandino né alla "realtà" né a posizioni "oggettive" nello spazio e nel tempo, ma all'enunciazione ogni volta unica, che le contiene». La lingua, cioè, ha creato «un insieme di segni "vuoti", non referenziali in rapporto alla "realtà", sempre disponibili, e che diventano "pieni" non appena un parlante li assume in ogni situazione del suo discorso (Benveniste 2010, p. 304). Questi, non essendo referenti di nulla, «non sono sottoposti alla condizione di verità» (ivi, p. 203). Sono casi nei quali l'enunciazione è in diretta relazione con i corpi, con la relazione tra quei corpi. Senza quella presenza il potere e-vocativo si perde.

Per Anders, «può darsi benissimo che il pericolo che ci minaccia non consista nel cattivo uso della tecnica, ma sia implicito nell'essenza della tecnica in quanto tale» (p.113). Per Anders le macchine sarebbero «per natura espansioniste e integraliste, dunque ardono [arderebbero] dal desiderio di non lasciare incompiuta alcuna prestazione, anzi sono [sarebbero] assolutamente incapaci di non assumere tutte le funzioni che sono in grado di eseguire. [Esse] non avranno raggiunto il loro obiettivo finché resterà ancora qualche residuo: cose o uomini "ex-centrici" che continuano [continuerebbero] a esistere fuori dalla macchina» (p. 102). Ma questa non è la macchina astratta. L'"indole" della macchina è lo scopo che il padrone della macchina le impone costruendo algoritmi finalizzati alla massimizzazione del profitto che non possono deragliare da questo scopo. Non esiste la macchina impazzita che si rivolta contro l'umanità, non è questo il deragliamento che fa paura al padrone della macchina. Non c'è nessuna pazzia, c'è soltanto la norma, lo svolgersi pedissequo delle routine algoritmiche che perseguono il profitto anche a scapito del bene della maggioranza degli umani, anche a scapito delle distruzioni ambientali, di ogni distruzione, è il [vizio capitale](#)

della *macchina capitale* (il gioco di parole è voluto).

Riferimenti bibliografici:

Nicoletta Di Vita, *Il nome e la voce. Per una filosofia dell'inno*, Neri Pozza, Vicenza 2022

Gilberto Pierazzuoli, *Gioco, giocattoli, robot e macchine umane*, Robin, Torino, 2016

**Tutte le immagini - meno quella della statueta di Baubo - sono state generate da una AI Text To Image su indicazioni testuali dell'autore dell'articolo.**

# In quattro è una banda di Manuele Piccardi

scritto da Edoardo Todaro

Il sottotitolo: “ Volevamo cambiare il mondo. E avevamo ragione”, sarebbe sufficiente per capire dove il lettore andrà a sbattere il capo leggendo le 200 pagine di questo bel romanzo. Si dice che gli anni '70 in Italia hanno portato tanto di positivo, sia dal punto delle conquiste sociali e politiche, che dal punto di vista soggettivo, di chi ha contribuito allo svilupparsi di rapporti di forza favorevoli a chi tentò l'assalto al cielo, a chi riuscì a gettare il cuore oltre l'ostacolo.

Ebbene, Piccardi ci riporta a vivere quel clima, anzi per chi non c'era, mette in atto l'aspetto che dobbiamo tenere come riferimento: conoscere per capire. Tantissimi i riferimenti sui quali sarebbe opportuno e necessario soffermarsi: l'eroina; il parlare che spesso e volentieri va al di là del consentito, la resistenza, i tedeschi, i fascisti, la fame, i democristiani ladri, le guerre mondiali. Chi ha vissuto un periodo determinante per il protagonismo sociale si ritrova, tra funerali e il sentirsi ogni tanto, a porre fiducia solo ed esclusivamente nella vecchia banda, nel ritrovarsi e capirsi, compagni ed amici; nel confondersi nella massa giovanile emergente e dirompente.



Gli anni che furono e che non ci sono più avevano dei ruoli ben precisi, ruoli di riferimento a cui non ti potevi sottrarre: il CAPO, il mandante e allo stesso tempo l'icona, e la conceria, figlia del boom economico, che produceva le lotte contro la nocività, e poi i morti sul lavoro con le botteghe dalle saracinesche abbassate, l'inquinamento anche sul cibo, il conflitto

capitale/lavoro con gli operai che bloccano le vie di entrata e di uscita, e lo

sviluppo da una parte dell'autonomia, con la a minuscola, le rapine con il finanziamento dei cosiddetti gruppi di fuoco e dall'altra chi dava i soldi a chi nel territorio si opponeva alla nocività dilagante; e ancora, il rapporto uomo/donna; le stragi di stato, l'internazionalismo; chi si dedica ad una sorta di "banditismo" e chi invece pensa e si attiva per una presa del palazzo d'inverno; il sindacato divenuto punto di rottura generazionale con il rinnovo del contratto dei chimici e dei metalmeccanici, nonostante che la classe operaia abbia bisogno di risate.

Poi, nel romanzo di Piccardi, c'è chi, nonostante gli anni passati, mantiene attiva una struttura che aiuta i compagni in difficoltà, nonostante le lotte siano in fase di attenuazione; chi si è pentito e chi è diventato direttore di banca; chi, ormai da tempo, vive in un suo mondo e si rifugia nel dipingere riversando sulla tela la propria sofferenza, chi scimmiotta riferimenti irraggiungibili e mette in atto la fotocopia di altri rapimenti che raggiungeranno le cronache nazionali.

Ma oltre ad i ruoli assunti soggettivamente, con le partite a calcetto, sono stati determinanti i luoghi di ritrovo, luoghi identificati, costruiti ad hoc, come in questo caso il Circolo Combattenti e Reduci, il luogo più bello del quartiere, la casa, la famiglia allargata vissuta e voluta, e lo studio della viabilità per le vie di fuga, perché scappare è più difficile che colpire.

Che dire in conclusione, che abbiamo perso tutto? no certo che no, come si legge in queste pagine, non mi pento, lo rifarei, anche se nulla sarà più come prima. Alla prossima! e grazie a Michele Piccardi per averci dato un filo rosso che tiene insieme passato e presente, sempre più necessario in tempi di rimozione, e che queste pagine siano uno stimolo nell'andare avanti verso qualcosa di accettabile.

Se hai letto sin qui... forse vuol dire che hai apprezzato il nostro modo di fare giornalismo. LA CITTÀ INVISIBILE è una rivista del tutto gratuita, nessuno è costretto a pagare per informarsi in maniera libera e indipendente e contribuire così a diffondere una visione critica dei danni delle politiche liberiste. Se quello che scriviamo ti convince...

## Sostieni perUnaltracittà

Puoi supportare le nostre attività  
con un versamento tramite

**IBAN: IT 65 W 05018 02800 000012222733**

[Paypal.me/perunaltracitta](https://www.paypal.me/perunaltracitta)

Per diventare socio/a di perUnaltracittà e sostenere così la rivista **LA CITTÀ INVISIBILE** basta inviare una mail a [info@perunaltracitta.org](mailto:info@perunaltracitta.org) con i tuoi dati dopo aver fatto il versamento per la quota che desideri:

**10 euro per i soci ordinari**  
**50 euro per i soci sostenitori**

Grazie per il tuo contributo, restiamo a tua disposizione per qualsiasi nuova idea, segnalazione o proposta di miglioramento di quanto facciamo.

**Sostieni l'impegno  
di perUnaltracittà**

